

Ricatto della Confindustria

nella riunione confindustriale c'è stata una sollevazione soprattutto da parte delle categorie. Federmeccanica in testa. La Confindustria ha fatto da apprendista stregone in questi mesi con l'insistente incitamento all'instaurazione di un ruolo più prudente. Nel calderone ci ripartono poi le diverse componenti politiche.

Due punti di fondo sui quali i padroni insistono: «all'indomani di grandi setti-

mane di lotta — sono la scala mobile e l'orario di lavoro. Essi ritengono «inaccettabile un accordo senza una modifica della scala mobile che sia quantitativamente sufficiente e qualitativamente significativa». Inoltre pronunciano un «no» deciso ad ogni ipotesi di riduzione dell'orario di lavoro nei contratti. Non solo, la Confindustria pretende «la rimozione di vincoli legislativi e contrattuali» per migliorare l'effici-

cienza aziendale. Vuole in parole povere che il governo appoggi la decisione già annunciata di non pagare più a degli operai il primo giorno di malattia e vuole che il sistema di collocamento consenta ad ogni singolo padrone di assumere chi vuole.

Il governo è ricattato: la destinazione «di ingenti risorse pubbliche a favore dei lavoratori per la revisione delle aliquote fiscali e per l'aumento degli assegni fami-

liari è in contrasto con la politica programmatica cui il governo si è impegnato all'atto del suo insediamento». Scotti è sotto tiro: «Se continua a temporeggiare — ha detto Manca — noi non ci sottometteremo più... il 20 gennaio (la data che era stata fissata da Fanfani come termine ultimo per un accordo) è oggi».

È una specie di «aut-aut» tra l'ipotesi di scegliere una rapida conclusione, sulla base di inaccettabili proposte

relative al secco ridimensionamento della scala mobile e ai quasi annullamenti dei rinnovi contrattuali, e l'altra di registrare l'impossibilità di un negoziato costruttivo. La prima infuocata in tal modo viene lanciata dentro il sindacato — dove può riaprirsi una dialettica lacerante — o dentro il governo. Appaiono in tal senso chiarificatrici alcune battute di Giancarlo Lombardi, vicepresidente della Confindustria.

Bruno Ugolini

EMIGRAZIONE

Incontro nella fabbrica di Sindelfingen

Botta e risposta con uno dei 2.309 operai italiani della Mercedes

«Me ne andrei di corsa in Italia». «Hai detto che sei organizzata nel sindacato?». «Sì, ma non sempre si ottiene un aiuto vero. Se uno si ammala, spesso si sente richiamare proprio dal fiduciario. Dice che se lo ha fatto, che se il lavoro non va, che si corre il rischio di essere licenziati. Con il sindacato facciamo una riunione ogni tre mesi. Si lavora in un'atmosfera di tensione. Spesso viene qualcuno di fuori a tenere l'assemblea. Ci sono anche i fiduciari italiani. Se abbiamo dei problemi loro ci aiutano. Quando sei in ferie e decidi è il sindacalista tedesco, che ha spesso una posizione di maggiore responsabilità».

Prenderesti un alloggio fuori?

«Sì, ma non si trova. Qui ci sono molte case private, ma il riscaldamento, la possibilità di fare cucina, la doccia, però si sta male. Siamo in quattro, ma ci sono dei problemi, come sempre qualcuno che dorme e in camera c'è sempre aria viziata. Non solo in camera, in tutto il blocco, ogni tanto scoppiano risse. Ci sono ubriachi».

Cosa ne pensi del servizio sociale della Confindustria?

«Qui è meglio che in Italia. I contributi assicurativi vengono pagati regolarmente, la paga è puntuale».

Ma se tu ricevi l'offerta di un posto in Italia a parità di condizioni, che faresti?

CARLO FERRIARI

No del sindacato al diktat

dell'intesa. Anche il primo appuntamento della giornata, costituito dal confronto con il ministro della Sanità, Altissimo, sembrava dover contribuire a una soluzione costruttiva della controversia sui ticket che, così come sono stati decisi dal Consiglio dei ministri, si rivelano vere e proprie tasse sulla salute di lavoratori e pensionati a basso reddito. Lama, Carniti e Benvenuto avanzavano proposte precise: aumento degli attuali 300 farmaci del tutto gra-

tuiti a 1.400 circa; esenzione dal ticket di tutti i farmaci ed esami diagnostici riguardanti gli infortuni dal lavoro; elevazione del massimo per l'esenzione dal ticket da 4 a 4,5 milioni; eliminazione del ticket di 1.500 lire sulle ricette; riduzione dei ticket sulle prestazioni diagnostiche. La risposta di Altissimo era possibilista: d'accordo in linea di massima, il ministro liberale osservava che le rivendicazioni sindacali avrebbero comportato una minore entrata

per l'erario di alcune centinaia di miliardi, per cui la parola definitiva avrebbe dovuto darla il ministro del Tesoro, il de Goria che da tempo ha indossato i panni del «duro», e lo stesso Fanfani. La risposta conclusiva era quindi rinviata al pomeriggio, nel corso dell'altro confronto in programma con Scotti sul mercato del lavoro e la previdenza. Ma il calendario del negoziato è stato letteralmente stravolto dal diktat della Confindustria che ha esaurito anche le associazioni pubbliche. Interessati a questa ipotesi il 16, quando Mandelli, Lombardi, Mortillaro, Annibaldi e Olivieri arrivavano al ministero del Lavoro con le due cartelle del comunicato approvato dal direttivo confindustriale, era subito chiaro che l'ipotesi di Scotti non sarebbe più servita. Incontrando Galli, sotto i riflettori della TV, Mandelli rispose l'ultimatum di Fanfani del 20 gennaio: «Per noi vale ancora».

Nell'ufficio del ministro, poi, i rappresentanti della Confindustria erano ancora più drastici: la riduzione della scala mobile accettabile non può essere inferiore al 30%, quanto all'orario di lavoro nessuno riduzione può essere contrattata al tavolo globale ma solo a quella naturale dei rinnovi contrattuali, una volta decisi quali spazi di contrattazione possono essere praticati con il taglio della scala mobile. Insomma, da una parte si chiedeva al ministro di stringere i tempi, dall'altra si censurava la sua mediazione. Solo su un punto gli industriali si mostravano più disponibili: la richiesta di differenziare il punto di contingenza, ma a condizione che una parte del salario contrattuale sia utilizzabile secondo criteri unilaterali. Quindi, una palla al piede dei contratti. La stessa pretesa di non discutere d'orario è tesa a ingabbiare la contrattazione, visto che per molte categorie sono state congelate riduzioni d'orario già conquistate: solo queste dovrebbero diventare oggetto di negoziato.

Messo con le spalle al muro, a Scotti non restava che imprimere il colpo d'acceleratore. Così, prima ai dirigenti sindacali, poi agli stessi imprenditori, lanciava l'appello a dichiarare subito le rispettive disponibilità per un accordo. La trattativa, a questo punto, diveniva convulsa e confusa, in un via e via incrociati di dirigenti sindacali e imprenditori, fino a quando lo stesso ministro non proponeva una tregua di qualche ora. I dirigenti sindacali si recavano nella vicina sede della

Pasquale Casella

Domenica una grande diffusione straordinaria

Stanno pervenendo in questi giorni dalle Federazioni gli impegni relativi alla grande diffusione dell'Unità prevista per domenica prossima. Tra le prenotazioni più significative quelle di Ferrara (4 mila copie), Mantova (12.500 copie), Bologna (170 mila copie). La Federazione comunista di Verbania si è impegnata a diffondere nella giornata di domenica mille copie in più di quelle abitualmente vendute dai compagni nelle giornate domenicali. Napoli diffonderà 15 mila copie, Roma 45 mila, Torino 14 mila, Novara 4 mila. Nelle Puglie saranno diffuse 20 mila copie.

La tensione è andata crescendo con il passare delle ore. La trattativa era cominciata, ieri mattina, sotto un buon auspicio: nella nota Scotti e i dirigenti sindacali avevano firmato l'accordo sull'integrazione degli assegni familiari (ne riferiamo in altra parte del giornale). Insomma, il quadro si presentava a favore del mosaico globale

Ora la DC teme il sospetto

strumentalizzazione (ad opera di anonimi, visto che non fa nomi) delle organizzazioni sindacali. «Non vogliono fare battaglia contro i socialisti a vento, ma esigiamo chiarezza nei rapporti politici per oggi e soprattutto per domani», ha aggiunto Craxi. Tuttavia, non sembra che egli ne abbia dato l'esempio. Dopo aver definito «messaggi dal signor Craxi inequivocabilmente conservatore e di destra», quelli lanciati da De Mita, il segretario del PSI si è infatti ben guardato dal chiarire come egli intenda prestare la sua prospettiva. Anzi, si è lanciato in una nuova difesa a spada tratta dell'operato del governo, pur

riconoscendo che i provvedimenti di Fanfani «non possono avere un'incidenza strutturale risolutiva». E allora? Craxi rinvia il problema a un futuro imprecisato: «Questo è il compito — dice — di una politica di risanamento e di riorganizzazione di medio periodo, che per essere sviluppata e realizzata ha bisogno di un ben definito quadro temporale e di un clima politico di assoluta maggioranza e convergenza». È chiaro che in questo quadro Craxi attribuisce a sé e al suo partito un ruolo determinante: ma con chi, e attorno a che cosa, si propone di coagulare «stabilità e convergenza»? Ancora con la DC, come ha fatto accadendo nel comizio di domenica scorsa? Anche ieri Craxi ha lanciato punti d'oro «agli amici dell'area laica e socialista» e guardato a questa prospettiva. Anzi, si è lanciato in una nuova difesa a spada tratta dell'operato del governo, pur

che perfino il Popolo qualifica come un «eccesivo irrigidimento». Craxi ha preannunciato «una denuncia e una reazione energica nei confronti di chi volesse sabotare, ostacolare, impedire una conclusione positiva» del negoziato. Il passaggio è stato interpretato, anche per suggerimento di fonti autorizzate, in chiave di monito con la critica al «regionalismo» della politica economica e, come un'allusione polemica verso De Mita e i disegni che gli vengono attribuiti. In pratica, il segretario socialista riprenderebbe — sul costo del lavoro e sulle scelte economiche — un contenuto che ha già coltato, nei mesi passati, furiosi scontri tra DC e PSI. Ma, contemporaneamente, Craxi non dà segno di abbandonare la via degli attacchi e pretese, di un «tassismo» che, secondo lui, inquinerebbe il sindacato, e che sarebbe anzi l'espressione di una

Vanno bene gli auguri, ma insieme a cose precise

Da chiunque provengano, i saluti e gli auguri di buon anno, soprattutto in un periodo di «cacche magre» come questo, fanno sempre piacere e sono ben accetti. La ricambia più o meno di cuore e tira dritto: ci sono però delle persone che per la carica che ricoprono non se la possono certo cavare con cordialità e fermezza. In questi casi, meglio che si facciano un bilancio dell'anno scorso e guardiamo a come si prospetta quello nuovo vediamo che proprio dell'area di sinistra italiana in Belgio sono venuti e stanno venendo segni inequivocabili di riavvicinamento a posizioni che credevamo superate dalla Farnesina e che puntavano a una parare sulle ultime sortite del suo collega socialista, ha risposto Craxi: «Noi abbiamo nella sede del partito un elaboratore elettronico che raccoglie tutti i discorsi e le interviste degli uomini politici, ma non solo quelli che contengono concetti e linee politiche. In questo caso, l'elaboratore non ha registrato niente: che volete che si risponda io?».

Antonio Caprarica

Gromiko presto a Roma

Quali dunque i termini di un compromesso possibile? Di questo certo discuteranno Chysson a Mosca e Gromiko a Roma anche se non si conosce ancora la data della visita. Di questo ha parlato il ministro degli Esteri italiano Colombo e quello tedesco-federale Genscher.

Al suo rientro a Roma, Colombo ha confermato insieme al giudizio positivo sulle proposte sovietiche, sebbene le ritenesse «insufficienti», la volontà di proseguire nella ricerca di un accordo intermedio, primo passo verso la realizzazione dell'operazione zero. Alla domanda se questa proposta l'Italia la

sterà con gli americani durante la prossima visita in Europa del vicepresidente Bush, Colombo ha risposto che «è noto», anche agli USA, che noi premiamo, spingiamo perché si impegni questa fase per esplorare tutte le possibilità di negoziato; mentre si coglie quel tanto che si può di disposizione sovietica al negoziato.

Circa la disponibilità americana ad accogliere queste pressioni europee continuano tuttora a essere in discussione, contraddittori. Mercoledì il negoziatore americano di Ginevra Paul Nitze aveva confermato in

mezza di un accordo equo e verificabile», invece, ha aggiunto, gli Stati Uniti installeranno tutti i 30 mila missili NATO. Per sapere con esattezza quale posizione gli Stati Uniti adotteranno bisogna comunque attendere l'inizio dei negoziati il prossimo 27 gennaio, e subito dopo i colloqui del vicepresidente Bush con gli alleati europei. Un anticipo di consultazione si avrà con la riunione della NATO, presente Paul Nitze, martedì prossimo a Bruxelles.

Guido Bimbi

I conti dello Stato 1982

dati particolari, colpisce in modo particolare l'aumento degli inascati del Fondo sanitario: addirittura il 167% in meno, per un totale di 28.503 miliardi rispetto ai 10.709 dell'anno precedente. Ha contribuito molto il fatto che, finalmente, sono stati assegnati al Fondo i 12 miliardi di oneri sociali inascati, che prima, il Tesoro tratteneva. Ma l'entità della crescita resta fuori dal «senso comune». Basti dire che le Regioni avevano chiesto l'anno scorso 27.500 miliardi per coprire le spese delle USL, mentre il Tesoro ne aveva assegnati loro 25 mila. Ora, si scopre che tra trattate sulle buste paga,

spira del debito che alimenta se stesso. In seconda posizione troviamo i trasferimenti monetari, soprattutto quelli per il pagamento delle pensioni, e, tutti, anche agli USA, che noi premiamo, spingiamo perché si impegni questa fase per esplorare tutte le possibilità di negoziato; mentre si coglie quel tanto che si può di disposizione sovietica al negoziato.

rebbi stato raggiunto un accordo nella maggioranza per modificare alcune delle misure varate dal governo: si tratta di un progetto di legge, presentato dal ministro delle Finanze, che prevede un'opzione zero — aveva detto — ma confido che se sarà utile per il nostro governo cambiare atteggiamento lo faremo. Flessibilità invece non era emersa subito dopo i colloqui del vicepresidente Bush con gli alleati europei. Un anticipo di consultazione si avrà con la riunione della NATO, presente Paul Nitze, martedì prossimo a Bruxelles.

La settimana scorsa, riferendo sulla nota che Der Spiegel ha dedicato al Congresso costitutivo della DC nella RFT, abbiamo sottolineato che, pur non essendo il PCI un partito che vive nell'emigrazione, ha costituito le proprie sezioni e le proprie Federazioni, anche nella RFT, molti anni prima della DC.

Questo, in quanto Der Spiegel ha scritto che gli altri partiti italiani avrebbero seguito l'esempio della DC. Noi saremmo stati lieti che la DC avesse dato l'esempio, ma la realtà è diversa. Ed è diversa non soltanto per quel che riguarda il PCI, ma anche per il PSI.

Anzi, prendiamo l'occasione da questa polemica per parlare del Congresso socialista, svoltosi — con la presenza del sen. Della Briotta — a Sindelfingen che ha avuto un certo rilievo anche se Der Spiegel

La morte di Garrincha

malattia infantile, correva quasi di sghembo, come i lupi e la storia lo leggenda, le ruote che proprio quel suo sghembo e collare, unito a una velocità incantevole, fosse diventato la sua arma vincente. Le sue finte, i suoi dribbling sono ancora puerili; si, Mondial del '58 in Svezia e del '62 in Cile, strarivanti dal Brasile, Garrincha stabilì tutti.

Allora la televisione era ai suoi primi passi: il suo occhio pedante e implacabile non riusciva ancora a illustrare a mezzo mondo, come avviene oggi, ogni particolare, ogni sfumatura, ogni scintilla del grande gioco del calcio. Di Garrincha si magnificavano il stile e il genio più per sentito dire che per conoscenza diretta, contribuendo a ingigantire e poetizzare un

ve. Come succede spesso ai diseredati che riescono ad emergere, non rese il peso del successo. Comincio a bere, minando irreparabilmente il suo fisico in un estremo equilibrio. Cercando di dare una sistemazione ad una vita sentimentale turbolenta e dispersiva (ebbe tredici figli da cinque donne diverse), intrecciò una relazione con Elza Soares, regina del samba, donna bellissima e adorata dai brasiliani, ma non fu l'incontro tra due monarchi; il re del calcio era Pelé, figura vincente anche nella vita; Garrincha era solo il geniale «leard» di una breve stagione, un incantatore di popolo privo della capacità di autogovernarsi. La sua storia d'amore finì male, come la sua carriera, bruciata da una smania di vivere e di giocare che lo disarcionò ben presto, come accade a molti artisti divorati dai propri sogni.

Ma i brasiliani lo amaronno più di Pelé, forse proprio perché mentre «o rey» raccoglieva in tutto il mondo i frutti (anche economici) di una carriera splendida e oculata, Era soltanto Garrincha, un ragazzo di strada, ancora giovane, in un ritiro per alcolizzati, quasi per ricordare a se stesso e al suo popolo che il destino dei poveri è carico di sconfitta e di dolore.

Così Garrincha, lampo di fantasia e di vitalità dentro una lunga parabola di sofferenza, è

ancora oggi il simbolo più amato — non solo nella sua terra — da tutti coloro che guardano il Brasile con inconfondibile affetto, riconoscendo nella dotata, irripetibile dolcezza di quel gioco, nell'estro meraviglioso di quei giocatori, il desiderio di vita e di colori di un intero continente sofferente. Garrincha se n'è andato senza potere nemmeno — magari grazie alla miserabile ricchezza di qualche spot pubblicitario — mostrare la sua faccia al Brasile e al mondo. Era soltanto la più grande ala destra di tutti i tempi, ma la sua morte scarna e silenziosa arriva, per chi la vuole capire, come un saluto inteso e pieno di una misconosciuta dignità.

Michele Serra

Direttore	EMANUELE MACALUSO
Condirettore	ROMANO LEDDA
Vicedirettore	PIERO BORGHINI
Direttore responsabile	Guido Dell'Aquila

Inscritto al Tribunale di Roma, n. 2151. Aut. Min. Int. n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00195 Roma, via dei Taurini, n. 19. Tel. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951212 - 4951213 - 4951284 - 4951285

Stampatore: Tipografia G. A. F. 00195 Roma - Via del Taurini, 19